

La bibliotecaria e le nuvole

Original

La bibliotecaria e le nuvole / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 10(2009), pp. 58-60.

Availability:

This version is available at: 11583/2706843 since: 2018-05-10T11:39:47Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

La bibliotecaria e le nuvole

“Verso le cinque di sera, tutti i bambini sono tristi: cominciano a capire cosa sia il tempo. Il giorno declina un poco. Eppure dovranno rincasare, fare i bravi e mentire. In una domenica del giugno 2005, verso le cinque di sera, un sarto giapponese, chiamato Akira Kumo, sta parlando alla bibliotecaria che ha appena assunto. È seduto al terzo piano della sua residenza privata, in rue Lamarck, nella biblioteca personale che è di fronte al cielo: trenta metri quadri di doppie vetrate smorzano tutti i rumori della città. Al di sopra della linea grigia dei tetti si dispiegano le nuvole, sempre le stesse e sempre mutevoli, dimentiche dei paesaggi che sovrastano.

La nuova bibliotecaria guarda gli scaffali. Si chiama Virginie Latour. Akira Kumo le sta parlando di Londra all'inizio del diciannovesimo secolo. Dapprima Virginie Latour non capisce granché. Poi si tratta di nuvole. Si tratta di nuvole e Virginie Latour inizia a comprendere.” Comincia così il romanzo *La teoria delle nuvole*, di Stéphane Audeguy, docente di storia del cinema a Parigi e saggista, ora alla sua prima opera narrativa.¹ Non capisce la bibliotecaria Virginie Latour perché quello è il suo primo giorno di lavoro dal signor Kumo e questi non fa altro che parlare con lei, raccontandole poi di come il farmacista quacchero Luke Howard sia arrivato a definire una classificazione delle nuvole, quella che per molti anni e fino in epoca recente è stata sostanzialmen-

te usata per distinguere nubi, cirri, cumuli e strati, per poi rimanere quasi sconosciuto ai più e lasciare il suo lavoro nella mani di altri che l'hanno continuato. Racconta così Akira Kumo, poiché nonostante la sua professione sia quella di sarto, o meglio di stilista di una certa fama, ha una passione per la meteorologia ed ha accumulato nel corso degli anni, e soprattutto ora che è prossimo al pensionamento, un'importante collezione di libri, manoscritti e documenti vari su questo tema. È questo il nucleo principale della biblioteca che Virginie è stata chiamata a inventariare e classificare.

Virginie Latour è una giovane che subito dopo il liceo trova lavoro in biblioteca e tramite la biblioteca una consulenza per il signor Kumo. “Tornata a casa, Virginie Latour chiama sul telefonino

personale il suo grande capo, il direttore della biblioteca in persona, come lui stesso le ha chiesto di fare, per riferirgli come sono andate le cose. Per trenta secondi il direttore temporeggia, perché non si ricorda affatto chi sia Virginie Latour. Poi, sentendo il nome del sarto, inquadra immediatamente la situazione. Il direttore è estasiato. Parla e Virginie non dice nulla, tranne sì, e no, perché non si ricorda più come deve chiamare il direttore con la qualifica o con il nome. Finisce tuttavia con l'accennare alla domanda che le sta a cuore: qual è esattamente, ormai, il suo status? Collaboratrice. È una collaboratrice.

Stavolta la giornata di Virginie si è conclusa. Posa il telefono, va a fare la doccia, si stende sul divano letto che è rimasto aperto sin dal mattino. E come le capita spesso, le dispiace di non fumare, per potere così far passare il tempo. A quel punto prende lentamente coscienza di cosa significhi il suo nuovo lavoro, di cosa implichi: Virginie ha lavorato al-

l'incirca quattro ore, ovvero ha essenzialmente ascoltato Akira Kumo parlarle delle nuvole, esaminando qua e là il dorso di qualche libro; ha lavorato quattro ore e la sua settimana è finita, poiché il sarto può rivederla solo il venerdì; forse, nel corso della settimana, dovrà passare una volta in biblioteca, per una verifica, per prendere gli strumenti necessari alla riparazione di un'opera danneggiata; e sarà tutto.” (p. 32-33)

Ma non solo il lavoro le impiega poco tempo, è anche molto ben pagato, tanto da mettere in imbarazzo Virginie che al primo incontro riceve il denaro solo per aver ascoltato Kumo raccontare delle nuvole.

“L'assistente che l'ha appena pagata è già in riunione. Un altro assistente ascolta cortesemente Virginie Latour. La quale fa notare che è pur sempre pagata dalla biblioteca, che è soltanto una collaboratrice, e in prova, presso il signor Kumo. L'assistente risponde che ciò non cambia niente. Lei precisa che riscuote ancora il suo



John Wilson Carmichael, *Shipping off a coast in choppy seas*, olio su tela, 1865

stipendio d'impiegata titolare, categoria B. Le viene risposto che la busta è un'indennità. Virginie continua a protestare, poi smette, perché l'assistente comincia a guardarla con quell'aria che lei conosce bene e che suscita spesso nei suoi interlocutori; un'aria che vuole consigliare a Virginie Latour di riflettere e di non ostinarsi stupidamente. Virginie cede. Nel metrò conta il denaro, nascondendolo nella borsetta; quell'indennità equivale al suo stipendio mensile." (p. 31) Dopodiché l'autore prosegue con una frase che sembra far emergere una considerazione piuttosto bassa del lavoro del bibliotecario, ma più probabilmente gli serve per mettere in contrasto la figura della giovane bibliotecaria neoassunta, appena uscita dal liceo, con quella dell'anziano e ricco sarto, le cui esperienze culturali e di vita hanno, come vedremo, un certo spessore: "Come quelli di tutti i quasi poveri, i redditi di Virginie Latour si presentano in genere nella forma più economicamente vantaggiosa, più umanamente vessatoria che ci sia: lo stipendio". E se, su questo punto, in fin dei conti si potrebbe anche concordare, poco lusinghiera è invece la descrizione delle passioni, nulle, di Virginie: "Trattandosi di lavoro, Virginie Latour fa parte dell'immensa e sfortunata maggioranza di persone a cui nessuna vocazione ha mai reso visita. L'unica cosa che in lei possa essere paragonata a una passione è il suo gusto per la lingua inglese. Ma è tutto. E in mancanza di meglio è approdata a quel mestiere di bibliotecaria" (p. 23). In realtà, come spiega l'autore, a Virginie al liceo piaceva molto pensare, ma "dopo gli studi tutto è accaduto in fretta; ci

sono stati i mezzi pubblici da prendere, la spesa da fare e le pulizie di casa, il lavoro stipendiato. E ciò ha avuto fine perché il pensiero è un lavoro, perché occorrono condizioni speciali per pensare: un po' di silenzio, un po' di tempo, un po' di regolarità, e anche un po' di talento". Difatti quando il nuovo lavoro per il signor Kumo le lascerà più tempo a disposizione e le permetterà di pensare e di trovare una sua passione, un oggetto di studio, la sua storia professionale avrà una svolta. In ogni caso, il ruolo di Virginie nel romanzo è un ruolo da protagonista. Prima di tutto come ascoltatrice dei racconti di Akira Kumo che le narra diverse storie, in una sorta di trasmissione di conoscenza da una generazione all'altra. Prima la storia di Luke Howard e dei suoi pochi seguaci dell'epoca, tra cui Goethe. Incompreso dai suoi contemporanei, come incompreso è stato anche il suo discendente, il matematico Lewis Fry Richardson, che nei primi anni del 1900 tentò di descrivere il comportamento dell'atmosfera terrestre tramite le equazioni differenziali, giungendo a delle intuizioni che verranno sfruttate poi solo alla nascita dei computer. Stessa sorte di incomprensione, come apprende Virginie, tocca ad un pittore romantico che si è occupato di nuvole e che ne ha fatto l'oggetto dei suoi quadri: l'inglese John Wilson Carmichael. Pare che il fenomeno delle nuvole catturi scarsa attenzione fino all'era moderna in cui "ci si interessa alle nuvole solo quando nuocciono". Per esempio, durante le guerre. Per esempio, quando occorre scegliere la città sulla quale sperimentare quella bomba inventata da scienziati ebrei

fuggiti dall'Europa in guerra, che un B52 sgancerà sulla città scelta poiché presenta le condizioni migliori affinché gli americani possano studiarne gli effetti, ovvero è senza nuvole: Hiroshima. Akira Kumo è nato là, a Hiroshima, in un anno non verificabile poiché la bomba ha distrutto tutti gli archivi, e ha visto quella nuvola, la più grande e nera delle nuvole, apparsa sul cielo della sua città il 6 agosto 1945. Non è dunque la storia romantica delle nuvole che viene rappresentata nel romanzo di Audeguy. Akira Kumo si è salvato quel 6 agosto 1945, miracolosamente, non ha avuto né malformazioni né malattie e difatti è diventato oggetto di studio per gli scienziati americani. Ha cercato di dimenticare, con il lavoro, con le donne, ma il ricordo di quel mattino in cui Akira si trovava con la sorellina Kinoko in verità non l'ha mai abbandonato. Ora, alla fine della sua vita, ha trovato Virginie e si è affezionato a lei. Virginie lo ascolta e a lei racconterà, per la prima volta, anche la storia di quel mattino a Hiroshima. La sua storia. Ma le racconta anche numerose storie legate alle nuvole. Poi, in un secondo momento, sarà lei a raccontare e lui ad ascoltare. Quando Virginie termina il lavoro di inventariazione della biblioteca di Akira Kumo, per non farla andar via il sarto le chiede di recarsi a Londra a recuperare il prezioso "protocollo Abercrombie". La figlia ed erede di Richard Abercrombie è morta e c'è una remota possibilità di ottenere il protocollo, che completerebbe la sua collezione. Difatti, Richard Abercrombie era uno studioso di nuvole. Nel 1889 partì dall'Inghilterra per un viaggio attorno al mondo che gli a-

verebbe dovuto consentire di compilare un aggiornato atlante delle nuvole e di confermare le sue teorie. "Sarà, lo sa e lo sente, un'opera singolare, incredibile. Certo da tre secoli, innumerevoli avventurieri, scienziati e studiosi dilettanti riempiono le biblioteche con il racconto dei loro viaggi. [...] Sugli scaffali della biblioteca del British Museum, a Londra, il lettore paziente può trovare le differenti razze di uomini e di animali, tutta la varietà delle forme e della vita vegetale, le montagne e le rocce, le conchiglie e i fossili. Richard Abercrombie lo sa, perché proprio là si è istruito, ha potuto secernere quello strano scheletro esterno che si chiama una cultura. Ma sa anche che un libro, il suo, manca all'appello del secolo. Nessun uomo finora ha viaggiato con l'idea di descrivere il cielo [...]". Virginie ascolta la storia di Richard Abercrombie poi parte per Londra e riesce ad ottenere il protocollo dal nipote, Richard Abercrombie junior, con il quale ha una relazione. Sfoglia il protocollo, il cui contenuto è rimasto segreto per anni, e vi trova non immagini di nuvole ma immagini di sessi femminili. Richard Abercrombie, l'autore del protocollo, non molto tempo dopo la partenza, a contatto con la natura selvaggia, con i popoli indigeni e soprattutto con gli europei che colonizzano i paesi che visita, in Africa, Australia, Asia, e "lontano dall'universo appartato delle società erudite, delle conferenze e delle biblioteche, riesce sempre meno a interessarsi alla sua missione". Richard Abercrombie "dietro la pittoresca varietà delle culture, ha intravisto altro, qualcosa di più profondo, ancora di umano, ma

che non è la semplice ipostasi dell'*Homo britannicus*, e neppure dell'Uomo Incivilito, né meramente dell'uomo. Ha toccato, come a tentoni, il nocciolo minuscolo e indistruttibile dell'umanità". Il Kurtz di Conrad, a cui questo contatto con il lato oscuro e primordiale dell'uomo rimanda, lo aveva definito "l'orrore! l'orrore!". A questo urlo finale somiglia la nuova consapevolezza di Abercrombie e dopo averlo intravisto la sua vita non potrà più essere la stessa. Virginie Latour studia la vita e le teorie scientifiche di Abercrombie, ne analizza i documenti lasciati e si prepara a curare un'edizione di lusso del protocollo e a scrivere una biografia del suo autore. Sa che non potrà tornare a lavorare nella vecchia biblioteca e lo sa anche Akira Kumo che, a sua insaputa, parla con il direttore

della biblioteca spiegandogli che "Virginie Latour si è dimostrata di una cultura e di una pertinenza straordinarie nell'ambito della letteratura meteorologica. Al punto che è lecito chiedersi se quell'impiegata esperta sia sfruttata al meglio rimanendo al livello meno quattro del servizio degli inventari della biblioteca. Akira Kumo si chiede anche se non sia possibile rimediare a quella situazione". E il direttore rimedierà. Virginie Latour troverà lavoro part-time, per tre giorni alla settimana, presso il Centro europeo di meteorologia di Reading, a circa cento chilometri da Londra, con il compito di "catalogare le decine di opere e di riviste meteorologiche che Reading riceve ogni mese e avere l'occhio vigile sull'immagine internazionale del centro e sulla percezione dei suoi lavori". Potrà così con-



John Wilson Carmichael, *The Irwin Lighthouse, storm raging*, olio su tela, 1851

tinuare il suo lavoro su Abercrombie e andare a vivere a Londra nella casa che Akira Kumo regala alla sua biblioteca.

¹ STÉPHANE AUDEGUY, *La teoria delle nuvole*, Roma, Fazi, 2009, traduzione di Maurizio Ferrara (ed. or. *La Théorie des nuages*, 2005).